B. N. C
FIRENZE
1136
5

1136.5

1136.5

DE I CAMBI

TRATTATO

RISOLVTISSIMO ET VTILISSIMO;

NEL QVALE CON MOLTA BREuità, & chiarezza si dichiarano i modi hoggi, vsitati ne i Cambi; & la giustizia che in quegli si contiene

COMPOSTO DAL MOLTO R. P. M. Tomaso Buoninsegni da Siena, dell'ord. de Pred. *Lettor publico, Teologo di Fiorenza.*

In Fiorenza, alla Stamperia di loro Altezze, Appresso Giorgio Marescotti 1573.
Con Priuilegio.

1136.5
1872

AL SERENISSIMO GRAN PRINCIPE DI TOSCANA

SVO SIGNORE CLEMENTISSIMO.

QVANTVNQVE tutte l'azzioni di coloro, nelle quali apparisce qualche segno, & splendore di vera virtù, si deuino dedicare a quei gran Principi, ne i quali con la potenza, dal potētisſimo Iddio riceuuta, si conosce risplendere ogni bontà & virtù; niente di manco quell' opere singolarmente a loro s'hanno a

conſegrare, che trattano de la Giuſtizia; virtù di tutte chiariſsima, & ſplendidiſsima. Percioche, come diſſe il gran Filoſofo; il Principe è il cuſtode del giuſto, & a quello ricorrono gli altri, come a legge, & giuſtizia animata. La qual parola veramente nobile, & preclara, ſe a Principe alcuno ſi conuiene, di voi in vero è propria, Sereniſsimo Principe: poiche con tanta giuſtizia, & equità reggete ſi felicemente, e con ſomma tranquillità tanti popoli datiui a gouerno dall'altiſsimo Monarca Iddio, dimoſtrando al mondo eſſere vero figliuolo del Gran Duca Coſimo, il quale con la giuſtizia, e religione, ha con infinita, & immortal gloria fondato, ſtabilito, & amplificato il gran Principato di Toſcana. Hauendo io dun-

que

qué fatto vn breue Trattato, doue ragiono della giuſtizia de' Cambii, hoggi tra i gran Mercanti vſitati, materia certo non manco neceſſaria, che difficile, da pochi pienamente inteſa, ſopra la quale hoggi nel mondo ſi raggira tutto il negozio della mercatura, ho voluto dedicarlo all'altiſsimo nome voſtro. L'opera in ſe è piccola, ne degna di eſſer preſentata al coſpetto dell'Altezza voſtra. Pure hauendo quella da me riceuuto con molta humanità le più piccole, & di manco momento, io mi aſsicurerò, che con la medeſima corteſia ſia per accettà re queſta. Et io dai molti fauori da quella riceuuti piglierò animo, con l'aiuto diuino, & ſotto l'ombra, & protezzione ſua, a farne delle maggiori, per honore, & ſeruizio di Dio

benedetto

benedetto, & de l'Altezza voſtra Sereniſsima. De la quale humilmente, & riuerentemente bacio le mani.

Di V. Altezza Sereniſsima

Humiliſsimo Ser.

Fra Tomaſo Buoninſegni.

TRATTATO DEI CAMBI

DEL R. P. M. TOMASO BVONINSEGNI DA SIENA

DELL'ORD. DE PRED.

LETTOR PVBLICO, TEOLOGO

di Fiorenza,

Qual sia l'intenzione dell'Autore nel presente Trattato. Cap. 1.

RA le molte industrie, & arti ritrouate da l'ingegno, & sagacità de gli huomini, figliuoli di questo secolo, assai più prudenti de i figliuoli de la luce, ne la loro generazione, come affermò il Saluator nostro Christo, a me pare, che questa solerzia, & modo di guadagnare con li soli danari, per via del Cambio, sia stato vn trouato molto acuto, & di finissima sottiglieza. Non è adunque marauiglia, se questo modo di negoziare, e di contrattare, ha dato che fare a tanti dottissimi, & valentissimi huomini, & Teologi, & Canonisti, i quali non senza grauissime ragioni, hanno, disputando, riuocato in dubbio il negozio del Cambio. Et quantunque di quello ne sia stato da molti di loro scritto copiosamente, & con molto giudizio, specialmente dal Reuerendiss.

rendiss. Cardinale Caietano, dal R. M. Siluestro de' Prierio, da Domenico Soto, & da altri più moderni assolutissimi Teologi, niente di manco a me pare, che non si sia detto tanto, che anco più desiderar non si possi. Dico questo per li nuoui modi di fare i Cambi, introdotti da qualche tempo in qua. Percioche li Cambi, quali hoggi quasi da tutti son vsitati, sono molto variati dall'antica forma, si come confessano gli stessi Mercanti, & perciò hanno bisogno di qualche speciale osseruazione, & auuertimento, con dimostrare, che giustizia in se contenghino, & vedere di aggiustare a i principij della vera dottrina alcuni modi di fare, i quali si rappresentano molto difficili, massime a quegli, i quali non hanno la prattica, ne sanno l'vso del cambiare. Non penserò dunque douer essere notato di presunzione, & temerità, se essendo stato assai volte pregato da molti honorati gentilhuomini, anco di tal professione, scriuerrò anch'io, quanto ne capisco di questo modo di cambiare, con mettere duoi denarini ne gli amplissimi tesori di scienza, di tanti valentissimi Dottori, a guisa di quella pouera vecchia lodata da Christo nell'Euãgelio. L'intenzion mia è per giouare à i fedeli di Santa Chiesa, per gloria dell'altissimo Dio con quanta maggior breuità, & chiarezza, esplicare la forma del Cambio, hoggi vsitato, con fondare la giustizia sua, & risoluere tutte le difficultà, quali intorno a quello possono nascere. Et perche io mi son proposto far questa fatica specialmente per comune vtilità de i Mercanti; perciò non ho scritto in lingua latina, come tal volta ricercaua la grauità del suggetto, & anco la mia professione. Auuertirò bene i lettori, che se il più delle volte in scriuere si farà

Cambi variati dall'antico modo.

più

menzione del Cambio per Leone, non è per questo, che la dottrina non sia vniuersale, da applicarsi a tutti i Cambij, che si fanno per tutte le parti del mondo; ma perche il Cambio di Leone è molto più famoso, & vsitato, però di quello più si esso si ragiona. Spero nella diuina grazia, che mi porgerà tanto del suo diuin'lume, che io potrò scriuere conforme alla verità, con sodisfazzione, & vtilità vniuersale, a honore, & gloria di sua Maestà.

Qual fosse anticamẽte il Cambio Reale. Cap. 2.

FV per i tempi addietro ritrouato dall'humana industria il Cambio vero, & reale, per commodo della mercatura. Perche spacciando vn mercante le sue mercanzie in altra Prouincia, o Regno, può cambiare i suoi danari con vn'altro, il quale di quel regno ha tratto le mercanzie, & vendutole altroue. Si come per esempio, i Fiorentini inandano i lor panni, & drappi in Ispagna, de i quali possono riceuere i danari: & gli Spagnuoli conducono lane, & cremesi in Fiorenza, i quali riceuendo parimente i lor danari, gli cambiano insieme. Il qual Cambio non si può dannare, ne riprendere, come quello, che in se, non solo è giusto, ma è necessario per il publico commerzio di trasportare mercanzie da luogo a luogo. Parimente è giusto & real Cambio quello, quando vno desse i suoi danari in vn luogo, per rimettergli altroue, come in Leone, in Ispagna, per far incette di mercanzie, o per altra sua commodità. Et per questo commodo delle mercanzie fu ordinato il Cambio. In segno di ciò, in Lione son ordinate quattro Fiere l'an-

no, nelle quali si fanno i pagamenti de' Cambij, perche in dette Fiere si contrattano molte mercanzie rispetto alle frā chigie, & priuilegij, i quali sono in dette fiere. Questo Cambio, come s'è detto, è solo per commodo delle mercanzie, senza oggetto di guadagno, se già non fosse la parità delle monete in tutti i paesi, & luoghi, per doue si cambia. Ma variandosi la valuta delle monete per diuersi accidenti, non si può in questo modo di cambiare, sperar guadagno certo. Onde li mercanti non fanno conto hoggi delle pari, per la mutazione, & alterazione delle monete. Ma presuppostà la parità delle monete, come, che vn m. *o vagli a Leone* ∆ 65. *di quella moneta fermamente, si potrebbe far il conto, quā ti* ∆. *d'oro di Fiorenza entrano in quei* 65. *di* m. *& dare qui tanto meno, che a Leone si guadagnasse vno, o due, più, & meno, secondo la larghezza, & strettezza di danari. Il medesimo dir si può per gli altri luoghi, doue si cambia, come per Roma, Napoli, Spagna, & altri. Il qual guadagno si può dire giusto, per la ragione, che ne adducono i Dottori, come il Caietano, & altri. Perche i danari lontani si stimano manco, che se presenti fossero, si come auuiene delle mercanzie, per i pericoli, & spese correnti. Però si può dare in Fiorenza* ∆. 58. *per hauere in Leone* ∆. 59, *o* 60. *si come vno, il quale riceue danari in Fiorenza da vn'altro per farglieli pagare in Leone, o altroue gli fa dar manco a Leone, per conto delle spese, & pericoli correnti. Et quantunque quello, che rimette i suoi danari a Leone, se ne voleua seruire là per suoi disegni, & negozij, non è, che non possi col industria sua in rimetterli guadagnare, con dargli a cambio in Fiorenza per quello fa la piazza; doue*

Parità dimonete.

Giusto del Cambio reale.

che rimettendogli a Leone solo per hauere tanti mm. di ∆. 65. di quella moneta, senza farseglipiù ritornare indietro per altra rimessa, se bene alle volte può perdere, perche la moneta alza, come quest'anno è auuenuto a Leone de i testoni alzati due soldi più; non di meno data la parità può ancora guadagnare lecitamente, purche in Fiorenza dia tanto, quanto fa la piazza, & non meno, & che non s'habbi risspetto alla lunghezza, & breuità del tempo, cio è, che per aspettare più tempo a riceuere i danari a Leone, o altroue non si dia meno di quello, che s'vsa per la piazza. Ma perche (come s'è detto) questa parità si toglie per il calo de la moneta, o per altro accidente, però i mercanti non si seruano di questo guadagno ne fanno conto di queste pari, cosi da loro chiamate, perche loro aspettano il guadagno del Cãbio, nel ritorno de i danari da Leone, per nuoua rimessa fattagli da i loro commettenti, come di sotto si dirà. Però habbiamo detto, che questo Cambio vero, & realissimo fu trouato per commodo delle mercanzie, & non per guadagno, come l'altro, del quale diremo appresso, se prima scioremo alcune difficultà contra l'arte del cambiare.

Come l'arte del Cambiare nõ si deue dãnare, tuttauia, che la si riferisca a ottimo fine. Cap. 3.

ET quantunque da gli antichi Filosofi, come da Aristotile nel primo libro della sua Politica al cap. 6. sia vituperata l'arte del cambiare, si perche in quella s'vsa il danaio, non secondo l'vso proprio, per il quale fu instituito, che è, acciò sia prezzo vniuersale di tutte le cose, le quali si com-

Perche fu trouato il danaio.

prano, e si vendano, perche il danaio fu trouato, perche fosse regola, & misura di tutti i prezzi delle mercanzie, onde non pare, che si possi contrattare, & che i danari faccino danari, si anco, perche l'arte del cambiare non ha fine, essendo ordinata al guadagno, che è vn fine senza fine. Non dimeno, ogni volta, che quest'arte sarà honestata da ottimo fine, come per conseruazione, & accrescimento dello stato suo, & per seruizio, & commodo della Republica, non si deue biasimare, anzi lodare, & commendare, come cosa necessaria all'vniuersal benefizio di tutti; & benche quello, che cambia i danari, non vsa il danaio secondo l'vso suo proprio, & principale, niente di manco l'vsa, quanto all'vso suo secondario. Percioche ciascun deue sapere, come le cose, & naturali, & artificiali hanno duoi vsi, vno principale, l'altro secondario, come per esempio, l'vso principale del grano, & del vino, è che l'vno si mangi, l'altro si beua, l'vso delle veste è il vestirsene; niente di manco si possono vsare il grano, & il vino per commutarsi con altre cose, cosi la veste si può contrattare, vendere, impegnare, il che è vso secondario. Parimente auuiene nel danaio, il quale possiamo vsare non solo, come general prezzo in commutare tutte le cose necessarie per l'humano conuitto (conciosia che a questo, & per questo, principalmẽte trouato sia, onde perciò è improntato col segno del Principe, a dimostrar quello essere misura comune di tutte le cose, le quali si comprano, & si vendano) ma lo possiamo vsare, quanto all'vso suo secondario, commutando vna moneta con vn'altra a noi più cõmoda. Il che nacque dall'inegualità delle monete, perche valendo vna più dell'altra, fu necessario, per pareggiare la valuta d'vna mone-

Vso del danaio propio e principale & secondario.

ta, con vn'altra cosa, qual si compra di manco prezzo, che se gli rendesse indietro vna moneta piccola, & di manco assai valuta, doue qui si cõprende l'altro vso del danaio. Et perciò disse Aristot. nel luogo sopra allegato della Polit. che a caso auuenne il guadagno nella cõmutazione del danaio, perche occorse, che vna moneta più si stimò in vn luogo, che in un'altro, onde riceuendosi per quella più in quel luogo, incominciò l'humana industria a trouar modi da guadagnare, col cambiare moneta con moneta. Onde l'arte del cambiare altro non è, ch'vn negozio, & vn traffico, qual consiste in commutare danari con danari. Quali danari vsa il cambio in quanto danari, & non solo come materia d'oro, d'argento, o rame; perche cosi è chiaro, che si possono vendere, & contrattare, però gli vsa dico, non quanto all'vso suo primario, ma secondario, secondo la dottrina d'Arist. nel luogo allegato, approuata da S. Tom. nel 2. lib. del Reggimento de i Principi, al cap. 14. Et questo dice il Caiet. nella 22. q. 78. ar. 1. è vn grandissimo fondamento per ritrouare la giustizia del Cambio, come si dirà. Non è adunque da vituperare, o biasimare il Cambio, tuttauia si riferisca a honesto fine nel modo dichiarato.

Il guadagno del Cambio a caso fu conosciuto.

Arte del cãbiare.

Del Cambio vsitato, chiamato Cambio per lettere. Cap. 4.

MAggior assai difficultà è in aggiustare il Cambio, qual si fa per arte, & per negozio, da tutti hoggi in vso, anco da chi non è mercante; & è senza oggetto alcuno di mercanzie tenere i suoi danari di continuo sui Cambi, facendoli.

cendoli girare per ogni piazza, col fargli ritornar indietro per altre rimesse. Nel qual Cambio, oltra che pare non si riferisca al fine honesto, & lodeuole della mercatura, & per conseguenza non ne prouenga frutto, ne vtilità comune, come del Cambio disopra detto, dico che patisce molta dificultà, attendendo le fraudi, & gl'inganni, che vi possono intrauenire, doue appariſce l'auarizia raffinata, & venuta nel colmo che venir possa. Ma prima, che veniamo alle difficultà, è necessario proporre il modello, & la forma, con laquale si celebrano hoggi questi Cambi, da molti chiamati Cambi per lettere, da alcuni Cambisecchi, da pochi scrittori al parer mio appieno intesi. Per intender adunque chiaramẽte la forma & il modo del Cambio vsitato è da sapere, che per celebrarlo alle volte vi concorreno più persone, alle volte meno, le quali, se bene son meno in atto, niente dimanco son più in virtù, perche si scõtra alle volte, che si dà a cambio a quel medesimo, a chi fu tratto, & anco vno fa due personaggi, di rimettere, & trar insieme, come si dirà ne gli esempi da por si. Fingiamo dunque per esempio questo fatto, o uer caso.

Forma, & modo del cãbio vsitato.

Giouanni mercante, hauendo danari suoi, o d'altri con commissione di cambiarli, dà a cambio per la prossima Fiera di Leone mm. 10. a Francesco a Δ. 57. d'oro per m. che tanto per la piazza s'è cambiato, pagando effettualmente li Δ. 57. Rimette di più Giouãni il credito di detti mm. a Leone a Lionardo suo commettente, & rissondente, & Francesco trae il debito a Piero suo rissondente a Leone, riceuendo Piero la lettera di Cambio fattali da Francesco, & mandata da Giouanni a Lionardo, laqual lettera dice cosi.

Pagate

Pagate in Fiera proßima d'Agoßto per queßta prima di Cambio a Lionardo mm. 10. *per la valuta qui da Giouanni, & mettete a mio conto. Et Giouanni acconcia la ſcrittura al ſuo libro, ponendo Lionardo, al quale rimette debitore in queßta forma. Lionardo di Leone, per mio conto corrente dee dare* ∆. 650. *per valuta di* mm. 10. *d'oro rimeßili in Fiera proßima d'Agoßto da Piero la valuta qui a* ∆. 57. *per* m. *a Franceſco, che* ∆. *d'Italia ſono* 570. *& di* mm. ∆. 650. *ſuddetti: & all'incontro della partita fa creditore il Banco, che gli ha pagati per lui, o vero la caßa ſua in mano di chi ſtà, ſe gne ne haueße dati di contanti. Coßi a Leone Lionardo, riceuuti li danari con la medeßima forma manda creditore Giouanni di* ∆. 650. *di* mm. *perche tien conto della valuta di là, & non di quello che è ſtato pagato qui. Ordina di più per vna lettera d'auuiſo Giouanni a Lionardo, che detratte le ſue prouiſioni torni a rimetterli in Fiorenza li* 10. mm. *ſecondo il corſo della piazza di Leone.*

Coßi anco Franceſco, che haueua preſo a cambio, cõmette a Piero, al quale haueua tratto il debito, che ſi vagli del debito trattoli con trargli li mm. 10. *a Fiorenza. Lionardo dunque ſecõdo la cõmißione hauuta da Giouanni dà li* 10. mm. *a cambio a Antonio, rimettendo a Giouanni. Il quale Antonio trae in Fiorenza a Federigo, che paghi* mm. 10. *a Giouanni a* ∆. 58. *per* mm. *che tanto s'è cambiato in Leone per Fiorenza; di maniera, che Giouanni viene a guadagnare in queßto Cambio vno* ∆. *per* m. *& doue prima Lionardo haueua poßo al ſuo libro creditore Giouanni, il quale auanti gli haueua rimeßo il credito, lo pone poi nel*

rimetterli

rimetterli debitore. Et Giouanni parimente, quando riceue il pagamento di tal rimessa, lo fa creditore. Piero ancora, al quale furon tratti li 10.mm. da Frãcesco, piglia a cambio da vn'altro, verbi grazia, da Filippo, & trae in Fiorenza a Francesco medesimo, dal quale gli fu di prima tratto, & in questo modo si vale del debito mandatoli, & trattoli da Frã cesco; & qui si deue auuertire, che nel caso figurato può occorrere, che Leonardo dia a cambio li mm. 10. al medesimo Piero, al quale Francesco haueua tratto, di maniera, che nella rimessa fatta doppo a Fiorẽza da Lionardo, Giouãni verrebbe ad esser pagato, et imborsato de i suoi mm. dal medesimo Francesco, al quale haueua dato a cãbio. Perche ò siano li medesimi, alli quali si ridia a cambio, o diuersi, questo non varia la natura del Cambio. La ragione è, perche di già il primo contratto del Cambio corso tra Giouanni, & Francesco, l'vno de' quali ha rimesso, l'altro ha tratto, ha la sua perfezzione, ogni volta, che a Leone ne passa la scrittura, cio è che Lionardo commettente di Giouanni riceue il pagamento da Piero cõmettente di Francesco hauendo di già accettata la lettera di Cambio. Quell'altro poi è vn'altro Contratto d'vn nuouo Cambio, nel quale Giouãni, che ha dato a Cambio, non ha più che fare con Francesco, a chi haueua dato, essendo stato da lui pagato per vigore della lettera di Cambio. Onde, se Lionardo, al quale mandò per rimessa il suo credito, fallisse, non può più dir niente a Francesco, ne molestarlo, essendone passata scrittura. Et però in quest'altra rimessa fatta da Lionardo a Giouanni, Giouanni riconosce per suo debitore quel Federigo al qual fu tratto il debito da quell'Antonio, il quale da Lionardo hauea preso a

Cambio

Cambio li 10. mm. *& non riconosce più altrimenti Francesco, al quale da principio haueua dato à cambio, se già, come s'è detto, non s'incontra, che à Leone Lionardo desse à cambio à quel medesimo Piero, al qual fu tratto da Francesco, & Piero traesse poi à Francesco, che tutto torna in vno, come si vede chiaramente ne gli esempi posti. Et perche nel principio della proposta di tal forma dicemo, che il Mercante, il qual cambia alle volte dà de' suoi danari, alle volte di quei d'altri, quali tiene nel suo Banco, cambiandoli per altri, con pigliarne doppia prouisione, stando del credere, cio è assicurando il capitale, & spesse volte auuiene, che quello, il quale piglia à cambio non ha, ne credito, ne mobile, ne effetto alcuno in Leone; onde è forzato à richiedere il cambiatore, che per lui gli pigli à cambio fiera per fiera, fin che gne ne renda, dandogli sicurtà, ò assegnamento, ò sopra la sua parola, obbligãdosi pagare il capitale, spese, & interesse, & prouisioni, & questo modo è hoggi molto in vso; & quì bisogna auuertire, che in tal caso, quello, che dà à cãbio conta à se stesso li detti* 10. mm. *come se egli da vn terzo gli pigliasse à cambio, il che tocchcrebbe à fare à Francesco, che ha di già preso li danari da Giouanni, & facendo in questo caso due personaggi, trae à Leone per conto di Francesco, & rimette per se, ò per quello, di chi fossero i danari dati à cambio, & fa vna lettera di cambio à Lionardo in questa forma.*

Pagate per questa prima di cambio in Fiera prossima d'Agosto à voi medesimo mm. 10. *d'oro per la valuta contomi, & ponete per Frãcesco sopra di me; dice sopra di me, perche non hauendo Francesco credito alcuno, ne sendo pur*

conosciuto in Leone, non sarebbe accettato il suo debito, & di più per vna sua gli commette, che de' detti mm. 10. ne pōghi debitore Francesco, & creditore se, o quello, di chi fossero i danari, come quello, che per Francesco ha tratto, & per se rimesso. Et di più gli commette, che torni a trarre il debito di Francesco, & rimettere il mobile a lui, cio è il suo credito in Fiorenza sopra di se. Lionardo riceuuta la lettera pone debitore Francesco di detti mm. 10. a ∆. 65. per m. di quella moneta, & della medesima somma pone creditore Giouanni, & per valersi del debito, & disporre del mobile, secondo gli ordini di Fiorenza intende a che prezzo si fanno su la piazza di Leone i cambi per Fiorenza, & trouato, che si fanno a ∆ 58. trae a Fiorenza a Giouāni, detti mm. 10. a ∆ 58. per m. in lui medesimo contisi, perche egli parimente fa la persona di chi piglia a cambio, il che toccaua fare a Francesco, & scriue a Giouanni, che della tratta, ne dia debito a Francesco, & all'incontro della rimessa ne dia credito a se medesimo Giouanni; riseruandosi le solite prouisioni. Et cosi facendo si pareggia il conto, & Francesco viene a perdere vno ∆ per m. guadagnandolo Giouanni senza le prouisioni, che corrono, per le fatiche, & spese fatte. Questa a me pare tutta la prattica, qual hoggi si costuma tra i Mercanti nel cambiare. Il punto dunque della difficultà è in vedere, se questo guadagno di ∆ vno per m. nel ritornare li mm. 10. a Fiorenza per la seconda rimessa fatta da Leone è lecito, e giusto; perche chiarito questo, si vedrà tutta la giustizia del Cambio hoggi vsitato, & da pochi scrittori compreso al mio giudizio, i quali non pare habbino conosciuto la detta prattica, & in vero appariscono

Punto della difficultà del Cābio.

no

no molte difficultà in queſto modo di cambiare: le quali tra uagliano le perſone timorate, parendoli coſa pericoloſa tal modo di contrattare. Proporrò dunque le difficultà, le quali ſi poſſon fare intorno a queſto vſo di cambiare; dipoi ſi verrà a fondare la giuſtizia di queſto Cambio, cio è, per qual via ſi poſſi aggiuſtare, & farlo lecito; & fatto queſto ritorneremo alle propoſte difficultà, conſiderando, che' forza habbino, & quello concludino di vero.

Le difficultà, che naſcono intorno all'vſitato modo di cambiare dichiarato. Cap. 5.

SI preſenta dico il ſuddetto Cambio all'occhio della conſiderazione pieno di dubbij, & di ſcrupoli, & in vero, di non poca importanza, per i quali le menti non ſolo di quei, i quali contrattano, reſtano intrigate, & perpleſſe, ma anco quei, che dell'altrui coſcienze ſon giudici, & rettori, come Prelati, Predicatori, Padri ſpirituali, ſi trouano confuſi & irreſoluti. Et auuiene molte volte, che alcuni troppo riſigoſi nelle coſe della coſcienza, procedono poco conſideratamente, & ſe ne vanno per la larga. Altri poi non penetrãdo bene il fatto, & quantunche litterati ſieno, non ſapendo applicare la ſcienza alla prattica, biaſimano troppo più di quello ſi conuiene, dannando ſenza riſpetto tutti li Mercanti del mondo, dimoſtrando zelo, ma con poca ſcienza; & quello che è di più marauiglia, che alcuni operano contro la coſcienza, quantunche erronea, ſtimando far male, con tutto lecita ſia la loro contrattazione. Ne perciò ſon ſcuſati da peccato; perche come inſegnano li ſacri Dottori, la coſcien-

za benche erronea lega. Di quì dunque si può conoscere di quanto momento sia la cognizione della verità, senza la quale (come scrisse Agostino) falsa est virtus etiam in bonis moribus, come quella, che è il seminario, & il fondamento d'ogni buona, & retta azzione.

Prima difficultà nel modo del cãbiare dalla parte del fine del cambio.

Tra l'altre difficultà dunque, quali si considerano nella forma, & vso di questo Cambio, vna è, che in quello non si scorge fine honesto, ma brutto, & vituperevole, & pur dal fine deriua nelle humane azzioni tutto il bene, & tutto il male, & dal fine ogni cosa si denomina, come disse il Filosofo. Percioche, non si facendo questo Cambio per commodo della mercatura, come quel reale di sopra posto, ma sol per accrescere le facultà proprie, impiegandosi molte volte tutti li danari nel Cambio senza contrattare alcuna mercanzia, che vtilità può arrecare all'vniversale questo modo di fare? anzi quì si vede vna espressa intenzione di mera auarizia, nel fare girare con perpetue rimesse li danari di piazza in piazza, di fiera in fiera. Et a chi dicesse, che assai giouamento fa il detto Cambio, perche molti non hauendo molte facultà, ne troppo credito, si seruano dell'altrui danari pigliandoli à cambio, & negoziano con guadagnare, onde fa commodo nel traffico. Rispondesi, che questo è vn'vtile accompagnato da molto danno, perche si vede, che quegli, i quali trafficando stanno negli interessi, bene spesso danno in vn fallimento; oltra che maggior commodo farebbono all'vniversale, se le facultà loro impiegassero in mercanzie, come lane, sete, & altre; donde molte persone pouere, & industriose, piu realmente, & sicuramente guadagnando, si potrebbero honestamente trattenere.

Dipoi

Seconda difficultà dalla parte del cambio.

Dipoi questa natura di Cambio, à chi ben considera, non pare sia punto differente dal Cãbio chiamato secco, da tutti biasimato, et giustamẽte detto secco, perche nõ ha in se, ne spirito, ne humore, ne verità di giustizia, ma è arido, finto, et palliato. Percioche il medesimo effetto, che nasce dall'vno nasce dall'altro, concioßia che, il mandare le lettere à Leone niente piu opera, che non si mandando, anzi non mandandole si, ne resulta questo benefizio al pigliatore, che fugge le ßese del le prouisioni, & quì, & à Leone. Se dunque è illecito il Cãbio secco, sarà parimẽte quell'altro ingiusto, & se quello è tenuto giusto, & l'altro parimẽte, & per conseguenza si potria anco tollerare il deposito in alcuni luoghi fuor d'Italia vsitato, ben che nel deposito apparisca ingiustizia piu manifesta, taßandosi il guadagno determinatamente, il che nõ auuiene nel Cãbio, nel quale nõ si sà il frutto certo fin'al ritorno delli ßpacci.

Terza difficultà dal luogo.

In oltra, in questa maniera di cambiare nõ pare si salui la forma, ne l'eßenza del Cambio; percioche da tutti è diffinito il Cãbio altro non eßere in ßustanza, che vna permutazione di danari cõ danari, quãdo ßi da vna quantità di danari in vn luogo per rihauerli in vn'altro luogo. Il che non apparisce nel Cãbio di sopra figurato, auuenga che li 10.mm. *ßi danno à cãbio quì in Fiorenza, & nel ritorno delle lettere, ßi riceue medesimamente in Fiorenza, con quell'accrescimento, & vantaggio. Et tãto piu apparisce questo, quando quello, il quale da à Cãbio conta a se ßesßo, & trahe per quello, à chi da à Cambio, perche in quel modo piu euidentemente ßi chiarisce, che il medesimo, che da dal medesimo riceue, et nel luogo medesimo, doue pare, che il tempo, et nõ il luogo cagioni il guadagno, il che repugna alla giustizia del Cambio.*

Appresso

Quarta difficultà della qualità delle monete.

Appresso a questa difficultà ne nasce vn'altra contro la giustizia di detto Cambio; perche nel Cambio reale s'hareb be a dare vna quantità di danari d'vna sorte, per riceuerla in altro luogo d'un'altra sorte. Il che non appariſce vniuersalmente. Concioſia che, ſe ben nel Cambio per Leone, & altri luoghi fuor d'Italia, ſi riceue moneta d'altra qualità, niente di manco ne' Cambi, quali ſi fanno in Italia, ſi vede pochiſſima variazione, maſſime nelli ∆ d'oro, come ne' Cambi per Roma, per Napoli, per Venetia, &c. anzi anco nel Cambio di Leone, quantunche ſi dia per hauer mm. *l'uno de' quali vale ∆. 65. di quella moneta, che ſon manco de' noſtri ∆ d'Italia, non dimeno il conto ſi fa in ragione di ∆ d'Italia, perche chi dà in Fiorenza tanti ∆ d'oro quanti entrano in tanti* mm. *riha li medeſimi ∆ con quel vantaggio, doue ſi vede la mutazione della moneta eſſer fatta in nome, & apparenza, non in verità, & eſiſtenza.*

Quinta difficultà della valuta del marco.

Sono ancora alcuni, i quali difficultano il Cambio per Leone, percioche ſapendoſi, che il m. *là vale ∆ 65. ſempre immobilmente, ne ſeguita, che chi darà a cãbio potrà aſſicurarſi ſẽpre d'un certo guadagno, perche nõ darà mai qui tãti danari, per rihauere vn* m. *a Leone, che trapaſſi il valore di quelli* mm. *ma darà tanto manco, che ſaprà quãto può di certo guadagnare: & queſto pare ripugni alla natura del vero, & ſincero Cambio, nel quale non ſi ſa il profitto, auanti ſia finito, & compito.*

Seſta difficultà del cõtratto fatto da i Mercanti.

Dà anco noia a molti, in che modo ſia coſa giuſta, che li ſteſſi Mercanti, quali danno, & pigliano aſſai volte a cãbio, valutino il m. *nel dì, che fanno il cõto, & gli ponghino il prezzo, perche pare vi poſſi interuenire ageuolmẽte ingiuſtizia,*

giustizia, che vn medesima compri, e metta il pregio a modo suo, & non di meno l'uso in tutte le piazze, & luoghi, doue si cambia è questo, che li Mercanti danno il pregio al Cambio nel dì del conto.

Settima difficultà dal guadagno certo.

Si trouano di più di quelli, i quali tengono questo Cambio scropoloso, perche quelli, che danno, sempre, quasi guadagnono, & rare volte perdono, & quelli, che pigliano sempre quasi perdono. Il che pare tolghi non so che della sincerità, & giustizia del contrattare, essendo che in tutti li Contratti di mercanzia, li contrahenti stanno in differentemente alla perdita, come al guadagno.

Ottaua difficultà di dar meno nel principio, che nel fine della fiera.

Vedesi ancora vn modo di fare, il qual porge molta difficultà. Questo è, che nel principio, che si comincia a cambiare per la nuoua Fiera vegnēte, quelli, i quali danno a cā bio, danno māco danari, & nel mezzo del tēpo, & molto più presso al fine della Fiera danno più, il che pare lo faccino, si come eglino affermano, per conto del tempo più lungo, & più corto: adunque qui pare si uenda il tempo. Il che sarebbe cosa vsuraria, & iniqua; & tanta è l'industria, & sagacità hoggi de' Mercanti, che quelli stessi, i quali da principio haueuano rimesso a Leone, nel fine poi della Fiera vi tranno, dubitando non hauere a far male, per hauer auuisi, come là i danari non son buoni per la molta larghezza; & perche doue dettono a cambio è strettezza, si contentano guadagnare quel poco più, & con la tratta estringono il lor credito della rimessa fatta.

Nona difficultà delle prouisioni.

Altri poi desiderano intendere, che fondamento di giustizia sia in ritenersi le prouisioni, le quali sono due per mille, più, & meno, secondo la consuetudine: la qual prouisione

ne si paga da chi piglia à Cambio, vna volta doue si piglia, l'altra à Lione, ò doue si ritrae il debito, perche à Leone in ritrarre, vi corre nuouo contratto, & nuoua scrittura, come s'è detto. Et quando occorre, che quello, che da à cambio, rimette de' danari d'altri, tenuti da lui per cambiarli, guadagna la prouisione dall'vno, & dall'altro, cioè da quello, per chi trae, & dall'altro per chi rimette, & allhora dicono che si suona a doppio. Vsano di piu vn'altro modo, che quegli, i quali tengono i lor danari su i Cambij, per cambiarsi da altri li danno doppia prouisione, acciò li stiano del credere, cioè sicurino il capitale, il che harebbe bisogno d'intelligẽza, in vedere se questo è lecito dalla parte di chi da tal prouisione essendoli saluato il capitale.

Decima difficultà, dalla sicurtà data da chi piglia.

Appresso dubitano alcuni Teologi, anzi tengono illecito, quando quello, che da à Cambio per sua sicurtà vuole da chi piglia pegno, ò promessa, ò qual si sia sicurtà, perche dicono stare à man salua, & quell'altro à pericolo, il che non par giusto.

Vndecima difficultà, se tutti possono dare à cãbio.

Parimente anco affermano, non potere con buona coscienza esercitarsi il cambio da tutti, ma sol da i Mercanti, i quali patiscono l'interesse, & con l'industria loro fanno commodo all'vniuersale, ma chi non è Mercante non può cõ buona coscienza impiegare li suoi danari tutti ne i Cambi, ma si bene vna parte non trouando da impiegarli in Mercanzie.

Duodecima difficultà di dar per due Fiere.

Trouasi appresso alcuni vn modo di fare non approuato da i timorati, di dare à Cambio per due Fiere, ò piu, dando manco di quello fa la piazza, per fare il tempo piu lugo. Il che è tenuta cosa ingiusta.

Ho

Ho trouato anco alcuni, & certo dottissimi, i quali biasimano i Cambi, che si fanno tra i luoghi vicini d'vn regno, ò d'vna istessa prouincia, come da Fiorenza per Roma, da Roma per Napoli, & simili. La ragione di questi tali è, per che tra i luoghi così vicini li danari nō possono fare variazione, per l'abbondanza, & strettezza, come tra i luoghi lontani.

Terzadecima difficultà de' cambi fatti tra i luoghi vicini.

In vltimo è cosa degna di considerazione intendere, che giustizia habbino i Cambi, che da qualche tempo in quà, per alcune nuoue piazze si fanno, come Ciamberì di Sauoia, Trento, & Bisanzone di Borgogna; benche questo di Bisanzone non sia così moderno, ma da 50. ò 60. anni in quà, quando i Genouesi furon costretti partirsi dalli negozij di Leone per conto della guerra. In questi luoghi, nō v'è commerzio di negozij, ne di traffichi di Mercanzie, ma si partono i Mercanti di Genoua, di Milano, di Fiorenza, di Leone, & d'altri luoghi arriuando in quelli alquanti giorni auanti il giorno de' pagamenti, & iui fanno i lor conti, & cambiano fiera per fiera, come s'vsa in Leone. Doue par difficile à intendere, come possino alterare la valuta del m. *nel conto, che fanno, perche in Leone, & nell'altre Città Mercantili, doue sono li continui traffichi delle Mercanzie, la larghezza, & strettezza de' danari, cagionata da i negozij dell'incette, fanno la varietà della valuta del* m. *appregiandolo piu, & meno. Leuato dunque questo fondamento della Mercatura, non pare si possi legittimamente cambiare.*

Quartadecima difficultà de' cambi per Bisanzone, Ciamberi, & Trēto.

Questi sono i dubbij, i quali rendono difficile questo vso, & modo di cambiare; & in vero alcuni di loro hanno

grande. Però auanti torniamo alla considerazione di essi in vedere la lor forza, & quello conchiudino, & quello nò, è necessario, come s'è proposto, fondare la giustizia del sopradetto modo di cambiare. Ho voluto proporre molti dubbij, perche dalla loro resoluzione, si verrà meglio à chiarire la qualità del Cambio, con li suoi vsi, modi, & circunstanze.

Della giustizia del Cambio vsitato per Lettere. Cap. 6.

VOLENDO ritrouare la giustizia del predetto Cambio, per non andar vagando per incerta cognizione, & via, è forza ridurlo à qualche spezie di contratto vsitato, perche di quì dipende tutto il fondamento della verità, concioßia che hauuta la notizia della spezie del contratto, potremo ageuolmente giudicare, se in tal Cambio sono le condizioni, le quali aggiustano tal modo di contrattare.

Opinione, che il cãbio sia mutuo.

Furono adunque alcuni Dottori, i quali si pensarono, che il Cãbio fosse contratto di mutuo, & di presto, considerando nella prima apparenza di fuora, che il cambiatore dà à quello, che piglia, & poi lo riceue, il che pare la forma del mutuo. Lo giustificano, non per conto del presto, ma dell'interesse, che corre à chi dà à Cambio, & dell'opera sua, tenendo per ciò casa aperta, & scrittoi, & ministri, con molte spese, & fatiche. La quale opinione è stata da alcuni tribuita à Scoto nel 4. d. 15. q. 2. art. 2. Ma falsamente al parer mio; perche Scoto in quel luogo

ieronimo a Lucca el suo Tratato de i cãbi.

Scoto.

non

non fa menzione alcuna del Cambio, ma del presto solo, come appariſce à chi legge; & oltra che là ſi fonda ſopra il fondamento dell'intereſſe, in vero molto ſcrupoloſo, ricercandoſi à giuſtificare gl'intereſſi molte condizioni (ſi come diremo in vn Trattato ſpeciale, qual mi ſon propoſto di fare) dico di più, che in ſe è falſa, ne parla à propoſito, concioſia, che li Banchieri, i quali fanno l'arte del dare à Cambio, la fanno non per fuggire danno, ne intereſſe, ma per guadagnare, di maniera, che ſe quei, i quali pigliano à Cambio, s'obbligaſſero à rendere ſolo quello, che pigliano, ſaluando ſolo indenni quei, che danno, ſenza altro, non trouerrebbero chi deſſe loro. Doue ſi chiariſce, che ne anco per l'intereſſe dello ſtipendio, ò fatiche ſi eſercita l'arte di dare à Cambio; concioſia che non ſia lecito rizzare nelle Città Banchi, & tenere miniſtri, per eſercitare il preſto; perche ciò ſarebbe vn fomentare l'vſura. Et ſe bene è lecito, à chi ſerue nel Monte della Pietà guadagnare, queſto non prouiene per ragioni del preſtare, ma per altro conto, ſi come altra volta ſi potrà dire. Onde Gofredo, & la Somma Hoſtienſe, i quali tennero queſto Cambio eſſere preſto, non lo ſanno ſcuſare da vſura, alli quali par che aderiſca l'Arciueſcouo Antonino.

Falſità dell'opinione predetta.

Ma chi andrà ſottilmente conſiderando vedrà, che il Cambio non è preſto, ne dalla parte di chi piglia, ne di chi dà. Non di chi piglia, perche queſto non prima da, & poi riceue, come fa chi preſta, ma al contrario prima riceue, & poi da. Ne parimente dalla parte di chi da, ſe bene prima da, & poi riceue. Percioche nel preſto prima ſi da, & poi ſi riceue per conto del tempo, ma nel

Il cãbio nõ è preſtare.

Cambio questo non auuiene per conto del tempo, ma per la distanza del luogo, perche si da in vn luogo, & riceue si in vn'altro; di maniera, che il tempo concorre quì per accidente, non sendo possibile subito fatte le lettere di Cambio montare à cauallo, & andare à Leone, ò altroue, onde si ricerca vna distãza di tempo approuata dall'vso commune de i Mercanti; atteſa la distanza maggiore, & minore de' luoghi per doue si cambia.

Il Cãbio nõ è contratto di locazione.

Ne anco è cõtratto di locazione di opera, perche quello, il quale dà à Cambio non riceue danari, obbligandosi à trasportarli altroue, ma piu presto quello, che piglia à Cãbio li trasporta in altro luogo. Onde da' Giuristi è domãdata pecunia traiettizia, donde è deriuato quel termine trarre vsitato tra i Mercanti. Però à me piace molto l'opinione di coloro, i quali riducono il Cambio à contratto di vendita, & di compra, perche quello, che dà à Cambio compra tanti mm. *per hauergli à Leone, da chi piglia à Cambio, il quale li vende, facendoli là pagare, perche se bene i danari son misura, & prezzo vniuersale di tutte le cose venali; ne si possono vendere, ne comprare, perche del prezzo non è prezzo, ne di regola può esser regola, si come la bianchezza non si può dire sia bianca, ma è quella, per la quale l'altre cose son bianche, cosi li danari come prezzo commune non si vendano; perche con essi ogn'altra cosa si vende, nondimeno quanto all'vso loro secondario si possono vendere, & comprare, come di sopra fu dichiarato con la dottrina d'Aristot. qual S. Tomaso seguita. Et se li danari si possono contrattare sotto titolo di locazione con qualche guadagno, come chi li prestasse per far mostra si po-*

L. Traiectitiæ. ff. de Naut. fen.

Il Cãbio ridursi à contratto di cõpra, & vendita.

I danari si possano vendere.

Leggi s. To. 22. 78. ar. 2. & iui il Caietano.

tranno

tranno anco vendere, & comprare. Et se ben Ambrosio disse che, Pecunia ex pecunia nō nascitur, s'intende ciò nel presto, che danaro non fa danaro, non già nel Cambio, doue interuiene vendita, & compra nel modo dichiarato. Benche non mi dispiacerebbe dare nome, & titolo a questo Cambio di permutazione, se bene il danaro da rendersi è futuro, & non presente, & la permutazione propriamente non è di cosa presente con futura, come si ha nella l.i. C. de re. ponunt. perche la permutazione si può fare anco delle cose della spezie medesima, & quando sia permutazione, harà il medesimo fondamento di giustizia, come sendo compra, & vendita, perche si fonda nella equalità dalla giustizia commutatiua; il che hora si dirà. Dist. 47. c. ficut.

Presupposto dunque, che tal contratto di cambiare, sia come comprare, & vendere, potremo ageuolmente conoscere la sua giustizia, tutta via, che in quello si vedranno, le vere condizioni della giusta compra, & vendita; la qual richiede (come tutti sanno) che il prezzo sia equale alla cosa, che si compra, & vende, perche la giustizia commutatiua è fondata sopra l'equalità di cosa à cosa, come si dimostra nel 5. dell'Etica. Et si come le Mercanzie, le quali si comprano lontane molto meno si cōprano, che se le fossero presenti, perche quelle manco vagliono, à chi le compra, per le spese, & pericoli correnti, in farle condurre. Così parimente, come affermano il Caie. & Silu. si può dare qui in Fiorenza verbigrazia 58. per hauer à Leone 59. Et si come nel Cambio, quale già per i tempi addietro s'usaua, quādo vn daua li danari ad vn banchiere, acciò glieli facesse pagare à Leone, ò doue voleua per incettar Mercanzie, Cōpra giusta. Mercanzie lontane vagliano manco, che presenti. Fondamento del Caietano per la giustizia del Cambio.

canzie, ò per altro suo commodo, il Banchiere giustamente poteua guadagnare, per condurre li danari in quel luogo, così può lecitamente guadagnare dando à Cambio per rihauere li suoi danari à Leone. Ne vale il dire, che il Bãchiere hà in Leone vn suo agente, il quale hà quei danari da poterli pagare, ò vero voleua in ogni modo per altre sue faccende rimettere là quella somma di danari, perche questi sono accidenti, i quali non variano la natura del contratto, nè la equalità della giustizia, onde se per industria sua troua da dare quì li suoi danari, quantunche li volessi condurre à Leone, ò vero habbi à Leone agenti suoi, questo non tolle, che il Cambio non sia giusto. Questo è vn modo di saluare l'equalità della giustizia in questo Cambio.

Il quale nel Cãbio di sopra stabilito per tutti giusto, & realissimo ha luogo benissmo, perche in quello, chi piglia i danari s'obbliga à trasportarli, doue vuole quello, che li paga. Ma in questo vso di cambiare, del quale di presente si ragiona non appariſce questo fondamento così stabile, & fermo. Percioche se fosse vero vniuersalmente, seguitarebbe, che quello, il quale da, & compra in Fiorenza il m. à Leone, sempre douerrebbe guadagnare per conseruare l'equalità della giustizia, atteso, che li danari lontani manco vagliono, si come s'è detto; & questo non sempre riesce, perche può essere tanta larghezza di danari in fiera di Leone, che chi vi rimette, poco, ò nulla guadagni, anzi perde. Nondimeno volendo saluare la detta ragione di quei due valentissimi huomini allegati, si può rispõdere à questa difficultà, la quale è di Domenico Soto. Perche si come vno cõprando manco le Mercanzie lontane, di quello che varrebbe

Obiettione contro il fõdamẽto del Caietano, e Siluestro.

Difesa del Caietano, e di Silu:

beno,

beno, se le fossero presenti vi può in ogni modo perdere per la variazione, alla quale è suggetta la Mercanzia, così si può dire, che se bene à Leone per doue si compra, il m. *varrà poi assai meno di quello fu compro à Fiorenza, questo è vn'accidente, il quale non destruisce il fondamento fatto, che li danari assenti, & lontani non vaglino manco, che se presenti fussero. Pare bene à me, che il piu vero, & reale fondamento della giustizia dal detto Cambio, sia quello, che assegna il Soto, dal quale non si discosta anco il Caietano, & questo è, l'abbondanza, & la carestia, la larghezza, & strettezza de' danari. Onde auuiene, che si come ne i luoghi, doue è abbondanza di grano, pãni, sete, & altre Mercanzie, & pochi danari, & per conseguenza molti venditori, & pochi comperatori, il valore, & il pregio scema, & doue all'incontro n'è carestia, trouandouisi assai danari con molti comperatori, il pregio alza, così nelle piazze, per doue si cambia, quando v'è abbondanza di danari, & che vi sono assai, i quali vorrebbono rimettere i danari, son mãco buoni, & il* m. *si valuta, & stima piu in quei luoghi, per doue si cãbia, & all'incontro quãdo v'è strettezza, & che molti vogliono trarre, i danari, son migliori, si danno manco danari per valuta del* m. *Questo à me pare il piu real fondamento, che trouar si possa, per aggiustare il Cambio vsitato. Perche la giustizia vuole, che tanto sia quello, che si dà, quanto quello, che si riceue, concioßia dunque, che* 58. ∆ *dati in Fiorenza, doue che per strettezza di danari non s'è cãbiato piu, che à* 58. *in Leone, doue è maggior strettezza varrãno* ∆ 59. *ò piu per il ritorno nelle piazze donde son venuti, però giustamẽte si guadagna vno* ∆ *per* m. *si*

De inst. & iur. lib. 6. q. 12. ar. 2.

m. *si come chi desse in Ispagna cento staia di grano, per hauerlo in Sicilia, n'haurebbe staia* 120. *perche iui vale manco, &* 120. *iui fanno per* 100. *sole in Ispagna, di maniera, che si conchiude questo Cambio essere reale, & giusto, ogni volta, che vi concorreranno due condizioni, come osserua il Caietano. Una è, che chi da à Cambio, dia secondo il corso vsitato della piazza, il quale si cõstituisce dall'estimazione de i prudenti, & giudizioſi. L'altra, che la lunghezza, ò breuità del tẽpo, non accresca, ne diminuisca il prezzo giusto corrẽte, cioè, che dãdosi per la prossima fiera* 58. *nõ si dia* 57. *ò* 56. *facendo piu lungo tẽpo. Il che si deue osseruare come principio certissimo, per giustificare li Cãbi, che non s'habbi hauer rispetto al tempo, ma al luogo, & che la distanza del tempo serua tanto, quanto basti à mandar li stacci, & fare i conti consueti tra i Mercanti, & niente piu altro; Altrimenti non potremo liberare il Cambio dal l'vsura. Leuando dunque tutte le fraudi, & ingãni, che potessero occorrere, questo Cambio di sua natura è lecito, seruandosi in quello l'equalità della giustizia commutatiua, & vna parte non è piu grauata dell'altra, ne il tempo quì fa guadagnare, ma il luogo solo.*

Due condizioni nel cãbio.

Questa resoluzione, oltra le ragioni allegate, & l'autorità delli preallegati Teologi assolutissimi, cioè il Caietano, Siluestro, & Soto, è approuata da molti valentissimi Canonisti, & Dottori come Bal. in rub. C. de consti. pec. & l'Archid. 14. *q.* 3. *Cap.* 1. *& il Saliceto nell'Aut. Ad hac nel* 11. *q. C. de Vsuris Gio. de Ana. cap. Nauiganti de Vsuris, & Gio. Cald. nel cons.* 11. *de Vsur. & Aless. de de Imol. nel cons.* 61. *vol.* 2. *& Iason de Maino super l.* 1. *C. de*

C. de summa Trin. & Fid. Cat. & comunemente da tutti è approuato.

Ma quì dirà vno, che non pare anco sciolto il dubbio proposto nel 4. Cap. se è lecito guadagnare nel ritorno, che fanno i danari. Perche queste ragioni dette pare, che procedino, quando il Cambio fatto in Fiorenza si termina, & finisce à Leone, ma quando il Cambio ritorna in Fiorenza, che allhora si vede il guadagno, non pare se ne sia parlato.

Resoluzione del pũto del la difficultà

Dico breuemente, che dalle cose dette si caua la resoluzione del dubbio, & meglio apparirà nello sciorre delle difficultà nel cap. seguente. Percioche, se è lecito il Cambio, qual si fa in Fiorenza per Leone, sarà parimente lecito quell'altro, che per commissione di chi ha rimesso à Leone, si fa di lì à Fiorenza, ò per altroue. Perche, si come quì in Fiorenza s'è cambiato, à Δ 58. secondo la piazza, così à Leone si cãbia per Fiorenza à Δ 59. piu, & meno; l'vno, & l'altro Cambio è della medesima qualità, & forma. Che à Leone il m. sia cresciuto vno Δ più, è cagionato per maggior strettezza di danari, com'è stato dichiarato. Ne si deue imaginare come molti, che il Cambio fatto in Fiorenza non habbi la sua perfezzione, fin che i danari non vi ritornano; anzi il Cambio hà la sua perfezzione in Leone, subito, che il pagamẽto è fatto da quello, à chi è tratto, il quale prese quì à Cãbio. Onde fatto il pagamento, & passatone la scrittura, quello, il quale hà dato à Cãbio in Fiorenza, non hà più che fare con quello, à chi hà dato, ma con quello à chi rimesse il suo credito, & di quegli danari rimessi à Leone ne può disporre à modo suo quello

gli piace, potendo commettere al suo agente, che li rimetta in Ispagna, in Fiandra, ò doue vuole. Di più li può ordinare, che glieli serbi, verbigrazia, che gnene compri Mercãzie, & in somma è in arbitrio suo; di maniera, che iui il Cambio hà la sua perfezzione. Ma che li commetta, che li ritorni in dietro con darli à Cãbio ad altri à quel prezzo corrente, qual egli non lo sà per anco, lo fa; perche pensa di far meglio. Onde ritornandoli per nuoua rimessa vno ∆ piu il m. che non diede quì, guadagna lecitamente, perche questo è vn'altro Cambio. Et il non considerare questa diuersità, è cagione, che molti s'auuiluppano, non sapendo discernere la giustizia del Cambio. Il che meglio apparirà dalle soluzioni delle proposte difficultà.

Ma per maggior chiarezza di quanto s'è detto, si deue auuertire, che ne i Cambi, i quali si fanno in tutte le piazze per Leone, quello che dà à Cambio compra là quella valuta di quel m. che sta sempre ferma di ∆ 65. di quella moneta; & perciò cerca dar manco danari, & quello, che vende cerca hauerne piu, si come vniuersalmente fanno quei, che cõprano, & vendano; Ma là poi à Leone quãdo si da à Cambio per Fiorenza, ò per altre piazze, quello, che dà à Cambio, dà sempre la valuta di vn m. di ∆ 65. et cerca con questa valuta d'hauer più danari da chi piglia à Cãbio, per Fiorenza, ò per doue si cãbia, come per Fiorenza più ∆ d'oro in oro, per Roma più ducati di camera, per Napoli più ducati di carlini, et cosi negli altri luoghi, et la strettezza de' danari in Leone opera, che quello, il quale piglia il m. à Leone, renda à Fiorenza, ò altroue più danari, si come la larghezza opera il contrario. Il medesimo si consideraa

ra in tutte l'altre piazze, nelle quali sempre per chi dà à Cambio si compra la valuta di quel Cambio, la qual valuta stà sempre ferma, si come la valuta del m. *à Leone, perche quì in Fiorenza si darãno tanti* ∆ *d'oro in oro, & la valuta loro è lire sette, & mezzo per* ∆. *per hauere à Leone tãti* mm. *ò in Roma tanti ducati di camera, ò in Napoli tãti ducati di carlini; & cosi negli altri luoghi, secondo la diuersità delle monete. Onde la lettera di Cãbio, che si fa à Leone, dice, pagate* ∆ *tanti d'oro per la valuta di* mm. *tanti.*

Resoluzione delle difficultà proposte nel Cap. 5. Cap. 7.

RESTA *hora tornare alle difficultà proposte, considerando quello contengono contro la fatta determinazione, & resoluerle con quella maggior chiarezza, che sarà possibile, & insieme si verrà meglio à dichiarare l'vso de' Cambi, & stabilire la proposta verità.*

Risposta alla prima difficultà.

Et quanto s'aspetta alla prima dubitazione, parendo, che in questo Cambio non si troui l'honesto fine, che è il commodo della Mercatura, ma solo il proprio guadagno. Si risponde che non è dubbio, come questo Cambio non fu trouato primieramente per commodo delle Mercanzie, ma per guadagnare. Non si può già dire, che sia alieno da quel fine, & che non vi si possi referire, & ordinare da chi hà buona mente, & sincera intenzione. Concioßia che anco in questo modo di cambiare si fa commodo assai alla Mercatura, mentre che molti industriosi non hauendo troppo capitale, seruendosi dell'altrui facultà, contrattono, & negozia-

Il Cãbio fa commodo alle mercanzie.

goziano, il che non passa senza publica, & vniuersale vtilità delle Città, & delle Prouincie, le quali con la moltitudine de' contrattanti si conseruano abbondeuoli, & floride. Et quantunque ad alcuni possi occorrere cattiuo incontro, nel negoziare, con i danari presi à Cãbio stando sotto gl'interessi, nondimeno, non è per questo, che l'vniuersal corpo della Città non ne senta commodo. Ne anco, chi non sarà del tutto inconsiderato, si metterà à tal risigo, doue non possi riuscire con honore, & vtile parimente, se già per qualche graue infortunio, & sinistro accidente (qual difficilmente preueder si poteua) nõ desse in scoglio, & fallisse, i quali accidenti come straordinarij non fanno legge, ne regola. E ben vero, che assai piu lodeuol cosa sarebbe, & di grã lunga piu commoda, & di maggiore vtilità all'vniuersale, se i Mercanti impiegassero i lor danari in Mercanzie, perche oltra il guadagno sarebbe piu reale, & di mãco scrupolo, occuparebbe buona parte della Città, & del contado in esercizii profitteuoli, & vtili, donde ne nascerebbe grãdissima abbondanza in tutte le persone secõdo il grado loro. Doue hoggi si vede per esperiẽza, che tutti li danari vẽgano in poche buone borse di alcuni ricchissimi, i quali tirati da questa cieca voglia di guadagnare su i Cãbi, dismettono i negozii, et il restãte si riduce à grã pouertà. Doue che, per i tẽpi passati, quãdo s'attendeua più alle faccende della Mercatura di panni, drappi, & oro, ciascuno era assai bene stante, & commodamente ricco. Et cosi li danari veniuano ad esser dissensati con più vgual distribuzione; auuenendo hoggi il contrario, che pochi son ricchi stra-boccheuolmente, & assaissimi sono li poueri. Onde disse

Piu lodeuole, & vtile il negozio della Mercatura, che del Cambio.

vna

vna volta vn galant'huomo. Chi si cambia non è più quel medesimo, & chi si marca resta segnato.

Risposta alla seconda difficultà.

Ma quãto poi s'aspetta alla seconda difficultà, la qual da noia à molte persone, anco della professione del cambiare, dico, che chi osserua le cose dette, vedrà l'essressa differenza tra il Cambio secco, & questo reale. Percioche nel secco non vi è forma alcuna di Cambio, ma sol mutuo palliato, sotto coperta di Cambio, nõ si mandando, ne il debito, ne il credito là, per doue si cambia, ma nel luogo medesimo, doue si piglia, si rende. Ne bisogna dire, fa l'effetto medesimo, adunque è il medesimo, perche anch'io dirò, che il medesimo effetto di guadagnare si può fare lecitamente, & vsurariamente, adunque l'vno, & l'altro è lecito? Però santamente, & con molto giuditio son stati proibiti per il decretale di santa memoria di Pio V. li Cãbi secchi senza mandare lettere, perche in vero in questi non si troua forma, ne essenza di Cambio, & chi non sà, che la forma è tutta la sostanza della cosa? Aggiugnesi di più, che nel Cambio quãdo, si mãdano le lettere, si corre molto risigo per chi da à Cambio, non solo doue si dà, ma doue si rimette per li fallimenti di più persone, à i quali stãno suggetti, doue che non si mandando le lettere, quello, il quale da à Cambio stà à risigo d'vna persona sola, che è quella à chi da i danari, & tutti sanno, che il guadagno quãto più è risigoso, tanto più è lecito. Oltra che da questo Cambio secco, nõ si può separare vtilità cõmune alla Mercatura, si come qñ mandandosi le lettere il debito, & il credito si trasferisce à Leone, doue in quel luogo molti si possono valere per i lor negozii di quel credito, il che nõ auuiene, quãdo si piglia à Cãbio senza

Differenza tra il Cambio secco, & reale.

Decretale di Pio V. sopra i cambi.

lette-

lettere mandare, ma solo stando à quello faranno li veri Cambi, nel ritorno delli spacci, il che è vsura espressa, & per ciò meritamente dannata per la detta Constituzione di Pio. V.

Risposta alla terza difficultà.

La terza difficultà procede dal non sapere l'esito del Cambio di sopra esposto. Percioche s'imaginano alcuni, che i danari, quali si danno à Cambio in Fiorenza, s'habbino hauere quãdo vengono li spacci da Leone; il che è falso. Perche si riceuono à Leone per vigore della lettera fatta. Il ritorno poi de' danari per Fiorenza si fa per vn'altra rimessa d'vn nuouo Cambio, ordinato al commettente da chi hà dato à Cambio in Fiorenza, donde viene il crescimento, & il guadagno. Perche in Leone verbigrazia s'è cambiato più caro, che non si fece in Fiorenza, si come s'è detto, per maggior strettezza di danari. Ne anco deue arrecar difficultà, quando vno conta à se, & trae per quello, che piglia, il quale, non hà in Leone, ne altroue, corrispondenza, credito, ò mobile alcuno, perche in sostanza tutto torna in vno. Concioscia che quello, che vn terzo potrebbe fare, il quale traesse il debito à Leone, ò altroue; lo fa quel medesimo, facendo due personaggi, il che non varia la sostanza del Cambio, anzi alle volte in questo cantare à se si fuggono le spese delle sensarie, in trouare chi volesse trarre per quello, che piglia.

Se è lecito dar'à cãbio, à chi è pouero.

Sono alcuni, i quali dannano, quando vn desse à Cãbio à chi fosse pouero, ne hauesse modo à pagare per doue si cãbia, come dicessimo à Leone. Si come chi fintamente compresse vn par di buoi da vn pouero contadino quali non ha, & di piu glieli allogasse, il che è ingiusto, & vsurario, compran-

prandosi quello, che il contadino non hà. Di questa opinione fu il Soto, allegando in suo fauore Silu. in Verbo Vsura il 4. §. 9. Nondimeno Silu. più di sotto nel medesimo §. nel fine reproua questa opinione, dicendo, che ogni volta che si compra secondo l'equalità della giustizia, da chi lecitamente può vendere, basta, acciò la compra sia giusta, ne è tenuto il compratore à sapere se la cosa, quale se li vende, il venditore l'ha senza interesse, purche lecitamente hauere la possi. Ne è simile, dice Silu. quello, che s'adduce de i buoi, perche quel pouero contadino non ha li buoi, ne anco hauer li può, ma questo tale, il quale piglia à Cãbio, & vende, è per hauere volendo i danari, che egli vende à Leone, benche patirà qualche interesse, & spesa, & à questo pensici lui; perche di questo non ne deue essere imputato quello, che da à Cambio, il quale da à Cãbio à tutti realmente secondo i prezzi correnti. Et à chi dicesse, Non sarebbe meglio, che quello desse quei danari à quel pouer'huomo con questo, che gli desse per tanto interesse, quello guadagneranno i Cambi, & cosi li facesse fuggire le spese delle prouisioni. Rispondo che questo modo di fare si potrebbe tollerare ogni volta, che il Bãchiere ne patisse interesse euidente di lucro cessante, cioè, che per accommodare quel pouer'huomo cauasse li danari dell'attual negozio de i Cãbi, potendoli à tutte l'hore dare à Cambio ad altri, ma io non consiglierei questo, per non aprire la via all'vsure, sapendo quanto gl'huomini facilmente s'attaccono al guadagno, per la grandissima auarizia, qual'hoggi regna quasi in tutti.

De iust. & iur. lib. 6. q. 13. ar. 1.

Alla quarta difficultà si risponde, che in tutti li Cãbi si

Risposta al-

la quarta difficultà.

si salua la diuersità delle monete, ò quãto alla sostanza intrinsecamente, ò quanto al luogo estrinsecamente.

Varietà di monete per diuersi luoghi doue si cambia.

Quanto alla sostanza intrinsecamente si dimostra, perche in Fiorenza si cambia dandosi tanti ∆ d'oro in oro. In Roma tanti ducati di camera. In Napoli tãti ducati di carlini del Regno. In Venezia tanti ∆ correnti, per hauere in Leone vn m. d'oro di ∆ 65. di quella moneta, ò per hauere in Castiglia tãti marauedis per ∆, ò ducato. Così in Genoua, Anuersa, Londra si danno tanti soldi delle lor monete per hauere vno ∆ di mm. à Leone, ò vero tãti marauedis in Castiglia. Così all'incõtro in Leone si da vn m. di ∆ 65. per hauere à Fiorenza tanti ∆ d'oro in oro, à Roma tanti ducati di camera, ò à Venezia tanti ducati correnti, ò à Napoli tanti ducati di carlini, & per Anuersa, & Londra si da vno ∆ di mm. per hauere tanti soldi, & danari della moneta corrente in quei luoghi per ∆ & tanti marauedis in Castiglia; & così si dice di luogo à luogo, doue si vede chiaramẽte la diuersità reale, & intrinseca delle monete. Ma pure dato non ci fosse tal diuersità, & astraendo da quella; & cambiandosi la medesima qualità di moneta, dico, che vi si troua la diuersità estrinseca accidentale rispetto al luogo, il che basta per saluare la verità del Cambio, perche 100. ∆ verbigrazia quì in Fiorenza varranno più à Leone, ò altroue per la strettezza maggiore, si come di sopra ampiamente s'è dichiarato.

Risposta alla quita difficultà.

Non deue porgere molestia quello s'adduce nella quinta difficultà. Perche se bene il m. vale a Leone ∆ 65. immobilmente di quella moneta, nondimeno quella moneta là alza, & cala per varij accidenti, di maniera, che quello,

il quale

il quale vi ha rimesso non può assicurarsi di certo guadagno. Et hauendo di più rimesso non per fermare iui li suoi danari, ne per fare incette, ma per farseli rimettere in altro luogo per altro Cambio, non può sapere certezza alcuna di guadagno, fin che fatta la fiera non ritornano indietro i danari per li spacci, oltra che sapendo anco di certo di auanzare à Leone qual cosa di più, può giustamente guadagnare, benche mãco dia à Fiorenza, per essere i danari migliori là, dando quì realmente à chi può sapere il fatto suo, & secondo li ordini della piazza.

Risposta alla sesta difficultà.

Che li Mercanti quasi di comun consenso mettino il pregio nel giorno, che si fa il conto, come si difficulta nel sesto dubbio, non può partorire ingiustizia, ne inganno, tuttauia si procederà realmente. Percioche nel giorno del conto, sempre ci sono di quegli, che hanno à rimettere, & di quegli, che hanno à trarre, & quei, i quali vorranno rimettere, cercheranno valutar meno, & all'incontro, quei, che hanno à trarre, vorranno alzare il pregio, onde è forza, che la cosa s'aggiusti, dandosi nel mezzo, & riducendosi ad vna certa mediocrità, senza fraude, & ingãno alcuno.

Ragione p la quale i mercãti põgono il prezzo al Cambio.

Et è cosa necessaria fare il conto, secondo il consentimento della maggior parte de i Mercãti, riſetto à quegli, i quali non son presenti, per i quali li Mercanti contano a loro stessi, traendo per loro, acciò non potessino essere imputati d'hauer cambiato fuor del prezzo corrente. Per torre via dunque questa sospizione, si pone il prezzo nel giorno del conto dalli Mercanti. Onde auuiene, che auanti quel giorno, molti dãno à Cambio al conto da farsi. Sarebbe cosa iniquissima, & lontana da ogni equità, che vno, ò più

Ingiustizia nel cambio per via di Monopolio

accordati insieme pigliassero à Cambio tutti li danari da rimettersi in quella fiera, per poterli poi dare à quãto pregio li paresse, essendo questo Monopolio da tutti reprouato come ingiustissimo. Ne anco si possono scusare da ingiustizia quegli, i quali astutamente, & con inganni operano in modo, che stringono la piazza de' danari, & per conseguenza fanno variare il prezzo corrente del Cambio. Non deuono anco questi tali essere imitati da altri in dare à Cãbio à quel prezzo ingiusto da loro posto, quantunque à quella ingiustizia, non habbino data opera.

Risposta alla settima difficultà.

Che anco quegli, i quali danno à Cambio il più delle volte guadagnino, & rare volte perdino, non fa che il Cambio sia ingiusto. Perche, come dice il Caietano nel suo Trattato de' Cambi al cap. 7. ogni volta, che la cosa, ò sia presente, ò assente, si vende il giusto prezzo, qualunche delle parti, ò sia il venditore, ò il compratore, perda, ò guadagni, non fa, che il contratto sia ingiusto. Riducendosi dunque questo Cambio à contratto di vendita, ò di compra, & computandosi il prezzo giusto corrente, se il compratore, che è quello, che da à Cambio il più delle volte guadagna, non guadagna illecitamente.

Risposta alla ottaua difficultà.

Assai più bella, & importante difficultà è l'ottaua proposta, in vedere con che ragione di giustizia, quei, che danno à Cambio, nel principio della nuoua fiera, danno manco danari, & nel mezzo, & presso al fine danno più, onde pare, s'habbi rispetto alla lunghezza, & strettezza del tempo. Alla quale si risponde. Prima non essere vero sempre, che nel principio, quando s'incomincia à cambiare si dia manco, che nel mezzo, & nel fine, occorrendo

do alle volte l'oppoſito per accidenti ſtraordinarij, come per grande abbondanza di danari, i quali compariſcono preſſo al fine della fiera. Diceſi piu oltre, & con molta ragione, che queſto modo di fare non procede, come da cagione del tempo piu lungo, ò più corto, ma perche nel principio della nuoua fiera, per eſſere il tempo più lungo ſi trouano molti più venditori, i quali pigliano à Cambio, & queſti pigliano più volentieri nel principio, per godere il beneficio del tempo, & potere con li danari riceuuti fare i loro negozii; il che opera, che quei, che comprando danno à Cãbio, danno mãco danari, doue nel ſucceſſo del tempo, auuicinandoſi alla fiera, eſſendo piu li compratori, che li venditori, comprano più caramente, & danno piu danari. La lunghezza dunque del tempo in queſto fatto, non è cagione, ma è occaſione, che trouandoſi più pigliatori, ſi dia da chi dà à cambio manco prezzo per m. *& all'incontro la ſtrettezza del tempo è occaſione, che ſendo pochi venditori, che piglino, ſi dia più da chi dà. Che quei medeſimi, i quali da principio hanno dato preſſo al fine piglino, non fa il Cambio illecito, ma tutto è induſtria, percioche preuedendoſi, che li danari rimeſſi à Leone queſta fiera non ſaranno tal volta buoni per la molta larghezza loro, cercano di rinfrancarſi col pigliare à Cambio, contentandoſi guadagnare qual coſa più col pigliare più preſto, che ſtare à riſigo di perdere in aſpettare la rimeſſa di Leone. Il che tutto è induſtria mercantile.*

Perche ragione nel fine della fiera ſi cãbia à piu danari.

Induſtria de i Mercanti.

Et quì ſi deue auuertire, che i tempi de i pagamenti, quali s'aſpettano, s'hanno à determinare ſecondo la diſtanza maggiore, ò minore de i luoghi, per doue ſi cam-

bia, perche quando i luoghi son più lontani vi corre maggior tempo. Ne solo questo tempo si ricerca tanto, che basti à mandare le lettere di Cambio, ma anco per la commodità de i Mercanti, acciò possino mettere in ordine i danari per fare i pagamenti al giorno determinato. Come per Roma da Fiorenza si fanno i pagamenti dieci giorni doppo la presentazione della lettera, per Venezia cinque di vista, per Napoli venti giorni fatta, per Anuersa due mesi fatta, per Londra tre mesi fatta, per l'vso approuato col consenso, & autorità de i Principi. Ma in Leone, & in Castiglia, doue son le fiere, si fanno i pagamenti quattro volte l'anno, secondo le quattro fiere. Quali in Leone sono, quella di Pasqua, otto giorni, dopo la prima Domenica di Resurrezzione. Quella d'Agosto, il primo dì d'Agosto. Quella di tutti i Santi, otto giorni, dopo la festa d'ogni Santi. Quella d'Apparizione, otto giorni, dopo l'Epifania, & di tutte dura la franchigia quindici giorni vtili, i quali comunemente se ne vanno in venticinque, & dopo due giorni si fanno i riscontri i Cambi, & i pagamenti, se bene alle volte per comandamento del Re son differiti.

Ragione del tempo ricercato nei Cãbi.

Della prouisione chiamata da' Greci collibus, onde i cãbiatori si dicono collibistæ, come notò il Budeo nella l. vltima ff. de pig. act. & Cicer. nella quinta Verrina, la quale secondo il commune vso de i Mercanti piglia il Bãchiere, il quale tiene casa aperta, per conto delle corrispondenze, non hò trouato, chi la metta in dubbio, tornando questo in vtilità, & commodo publico, & però deu'essere ricompensato con detta prouisione, purche la non passi il segno della giustizia, qual si deue stimare secondo l'vso commune de

Risposta alla nona difficultà.

Ragione della prouisione guadagnata da chi dà à Cãbio.

de i Mercanti. Ne anco si può dannare l'assicurare la detta con dare la prouisione doppia, concioſia che in altri contratti mercantili s'assicuri il capitale, tutta uia però, che per tale assicurazione si paghi il conueniente, & giusto prezzo, qual si deue giudicare dall'vso comunemente approuato.

Dell'assicurar la detta.

Et quãtunche habbi letto appresso alcuni Teologi, che hanno scritto de i Cambi, che quello, che dà à Cambio, non può da chi piglia riceuere pegno, ò sicurtà alcuna; nondimeno io non sò vedere la ragione di questo, perche questo non è contratto di società, nel quale niuno de i compagni deue stare à man salua, ma ciascuno al guadagno, & alla perdita, ma come di sopra s'è dimostro, è vendita, & compra, onde auuiene, che si come chi compra vuole tal volta la sicurtà da chi vende per ogni accidente, che possi auuenire senza scrupolo alcuno di coscienza, cosi anco chi dà à Cambio, & compra tanti mm. in Leone vorrà la sicurtà fin tanto, che in Leone non li siano fatti buoni, nel qual modo di fare non appariſce ingiustizia alcuna.

Risposta alla decima difficultà.

Non veggo parimente con che ragione sia affermato dalli medesimi, che solo i Mercanti possino legittimamente guadagnare, con dare à Cambio, & li altri nò. Perche se questi tali intendono del guadagno, che ne prouiene delle prouisioni per acconciare le scritture, & corrispondere di luogo in luogo, il lor detto forse potrà passare, come afferma il Caietano per il seruizio, & commodo, che i Mercanti fanno al publico, & tanto tengono Laurenzio Ridolfi, nel c. consuluit de Vsu. & l'Arciuescouo Fiorentino 2. p. tit. primo c. 2. §. 47. Conr. de Contr. q. 99. &

Risposta alla vndecima difficultà.

è la opin. commune, secondo Silu. Verbo Vsura 4. §. 7. Benche il Soto lib. 6. de Iust. q. 9. ar. 1. vogli, che ciascuno priuato possi cambiare parlando del Cambio minuto, & par seguito da Didaco Couarrauia in Tractatu de numismate cap. 9. conclusione tertia, ma se intendono, che solo i Mercanti possino tenere i lor danari su i Cambi, à me pare in tutto falso, & senza alcuna ragione detto. Perche molti priuati, come vedoue, & altri non atti alla Mercatura, i quali non hanno da rinuestire molte volte i lor danari, possono lecitamente tenere i lor danari in vna buona banca per fargli cambiare realmente, & giustamente nel modo dichiarato, con pagare le solute prouisioni. Il dannare anco quei Mercanti, i quali tutti i loro danari impiegano su i Cambi, senza fare incetta di Mercanzia, à me pare non sia ben detto; perche se è lecito cambiare vna parte di danari, perche non si possono cambiare tutti, se il Cambio è lecito? & come dicono i Filosofi, il più, & il meno non variano la spezie. Che non fosse cosa più lodeuole, & più sicura quanto alla coscienza, impiegare i danari in Mercanzie, come di sopra s'è detto, è verissimo, & anco sarebbe di maggiore vtilità all'vniuersale; ma il dannare chi si esercita solo ne i Cambi procedendo realmente non lo farei.

Risposta alla duodecima difficultà.

Il cambiare per due fiere, ò più lungo tempo con dare manco danari, è in tutto illecito, & ingiusto. La ragione è in pronto. Perche quì si compra il tempo, mentre che quello, il quale dà à Cãbio, compra assai meno del prezzo giusto corrente, per aspettare piu tempo, il che è cosa vsuraria.

Perche il dare p due fiere è illecito.

Onde tutti li Mercanti reali cambiano per la prossima fiera,

fiera, & non per la seconda, ne per la terza.

Risposta alla terzadecima difficultà.

Non veggo anco, che stabilità di verità habbi il fondamento di coloro, i quali biasimano i Cambi per i luoghi vicini del regno medesimo, come il Soto lib. 6. de iust, & iure q. 13. ar. 1. Perche l'esperienza ne dimostra, che anco ne i luoghi vicini del medesimo regno occorre la varietà de i danari, per la larghezza, & strettezza. Onde il cambiare per questi luoghi seguitando i modi giusti, & reali di sopra esposti, à me non pare inconueniente.

Risposta alla quartadecima difficultà.

Resta à considerare l'vltima difficultà per li Cambi di Bisanzone non molto antichi, & molto più, per quegli di Sauoia, & d'altri luoghi, ne i quali luoghi non è negozio di Mercanzie. Et in vero questo modo di fare porge gra difficultà alli giudiziosi, perche la valuta del m. pare che non s'aggiusti dalla natura del negozio, come ne i Cambi degli altri luoghi, doue si troua il traffico della Mercatura, ma che dipenda dall'arbitrio de i contraenti. Non dimeno, stando le cose dette, che il Cambio hoggi dà i più si esercita per arte, & per negozio, senza oggetto principale di Mercatura, si potranno forse tollerare li Cambi per i detti luoghi, se già non fossero fatti in fraude per ricoprire i depositi vsitati in Francia, & in altri luoghi, ma che si serui la debita forma di sopra esposta. Percioche in questi luoghi, ne i quali coll'autorità de i Principi si sono erette le Piazze, & le fiere con li medesimi ordini, che in Leone; può occorrere, che li danari siano più, ò manco cari, per l'abbondanza, & strettezza loro, il che secondo le cose dette aggiusta il Cambio. Nell'antichità de' luoghi opera, che il Cambio sia lecito. Et quantunque ne i

Del Cambio di Bisanzone, & di Ciamberi.

luoghi

luoghi detti non sia il traffico della Mercatura, come in Leone, in Anuersa, in Ispagna, & altroue, nondimeno può anco questo Cambio seruire alla Mercatura, conciosia, che molti si possino valere di quei danari iui rimessi, per loro incette, & traffichi di Mercanzie, il che può tornare in commodo, & vtilità publica, & vniuersale; Con tutto questo guardino, & considerino bene quegli, che in tali Cambi si esercitano di procedere rettamente, & non palliare l'auarizia, & iniquo lor guadagno, con questa maschera. Perche il fatto è scrupoloso, & rouinoso molto da facilmẽte precipitare nell'eterna dannazione; la cosa s'è tirata al parer mio, doue tirar si può, per quiete delle coscienze timorate, che hanno buona mente. Ma chi può caminare per la via sicura, & regia, non vadi per i luoghi aspri, & disrupati, doue con difficultà vi si può tenere il piede.

Non hò parlato del Cambio minuto, per essere da tutti molto noto, & per non essere di molta difficultà, & perche anco dalle cose dette si può ageuolmente comprendere la sua giustizia.

Auuertimenti

Auuertimenti alli Mercanti. Cap. 8.

ET quantunche per le cose dette si siano aggiustati li Cambi consueti in quel miglior modo è stato possibile, secõdo li principij della moral filosofia, & della Teologia, nientedimanco, essendo questo vn negozio scrupoloso, & di molti pericoli, da vscire ageuolmente della retta linea di giustizia, à chi non cammina puramente, & sinceramente, però hanno à guardare molto bene questi, che cambiano, in che modo procedino cautamente, non tanto con gli huomini, ma quello, che importa, con Dio, il quale è testimonio, & giudice insieme delle coscienze: Perche se bene alle volte nel cospetto del mondo, & quanto comporta l'humana giustizia del contrattare, pare camminino realmente, nientedimanco possono hauere l'intenzione macchiata, non proponendosi altro fine, che il guadagno, hauendo collocato ogni lor pensiero inteforizare in terra, di che siamo tante volte, & da Christo, & dallo Apostolo auuertiti. Et da questa ardentissima sete di guadagnare nasce, che assai volte si fanno delle cose, che non stanno bene, le quali deprauano, & corrompano la giustizia, & realtà del Cambio. Da questa ingordigia, & auarissima cupidità, è venuto questo modo di negoziare, con tenere i danari sempre su i Cambi, facendoli sempre girare, & ritornare da luogo, à luogo, senza fare altro negozio di Mercãzia. Il che se bene si può, secondo le cose ante dette tollerare, nõ è, che in questo modo non si dimostri vna mente molto auara, contro tutti li Diuini Precetti. Questi tirati da si gran

sete

sete son forzati à scappare assai volte, & consentire à modi, non solo brutti, ma ingiusti, come prolungare il pagamẽto all'altra fiera, con dar mãco, di quello fa il corso della piazza, ò vero pattuire, che se li dia quel tanto, che farãno li Cambi, senza fare altro, ò vero per via di Monopolio, ò con qual si sia altro inganno, scemare del giusto prezzo del Cãbio, i quali modi son tutti iniqui, & peruersi, come di sopra s'è detto. Ne sol questi son degni dell'eterna dãnazione, ma anco quegli, i quali danno i lor danari à i Bãchieri, dicendo loro, che li cãbino, et pur sanno, che nõ li cãbiano realmente, ma li esercitano ingiustamente, facendo patto cõ loro di hauere saluo il capitale, quello faranno li veri Cambi. Da questa infetta radice, è venuto il pestifero modo de' depositi vsitati in Francia, & in altri luoghi. Non voglio parlare di quegli, i quali, con vniuersal danno, pigliano grãdissima somma di danari à Cãbio, per prestargli à i Principi, hauendone da loro quindici, ò venti per cento. Vedino questi tali, se con persuadersi, che da loro gnene sia fatta donazione si possono veramente quietare in coscienza. Concioscia che niuno posto in estremo bisogno si presuma liberale, & che butti il suo. Guardinsi anco i Bãchieri nõ dare à Cãbio à quegli, quali sanno tenere vita lussuriosa, prodiga, crapulosa, lasciua, & dissoluta, acciò non diano occasione di tãti graui peccati. In somma à chi vuol viuere Christianamente, et col timor di Dio, li fa bisogno, non sol far cosa, che non sia repugnante alla giustizia, ma che ne anco repugni alla carità di Dio, & del prossimo, essendo questa carità fine d'ogni precetto; perche non basta per iscusare il peccato dire, questo è lecito secondo la giustizia, adũque si può fare.

Percioche

Percioche vna persona savia, & timorata di Dio nelle sue azzioni non solo ha da risguardare la sostanza del fatto in se, ma tutte le sue dipendenze, & circunstãze, & li eventi, che ne possono seguire, cõ astenersi nõ solo da quello, che assolutamente nõ è male, ma ne anco habbi specie di male, per non scandalezzare i prossimi, ne dare occasione di peccato.

Auarizia del mondo.

Hà hoggi questa maladetta semenza d'auarizia, è tanto radicata negli animi, & ne i cuori, che non si guarda, ne à dishonor di Dio, ne à danno de i prossimi. Onde non è marauiglia se si vede tanta corruzzione nel mondo, & tanto lusso, e põpa, & nelle tauole, & nel vestire, che ogni priuato vuol viuere, come vn Principe. Et quello, che può arrecare assai marauiglia à chi hà giudizio, è vedere, che vn vizio estremo aiuta l'altro, cõtro l'ordine di natura, perche l'estrema auarizia di accumulare e fauorita, et fomẽtata dalla grãdissima lussuria nel vestire, mangiare, et põpeggiare.

Pero CHRISTO N. *S. beatificò li poueri, & minacciò terribilmente i ricchi, sapendo quanta occasione di male arrecano le ricchezze, accompagnate da animo auaro, & cupido, se bene à molte menti temperate, & ben disposte, possono essere istrumento di vera felicità.*

Se in questa mia fatica harò satisfatto alla verità, & alle persone giudiziose, & timorate, si rendino grazie alla prima Verità. Quanto che nò, s'attribuisca alla mia poca sofficienza; rimettendomi alla correzzione di tutti quegli, che meglio intendono.

IL FINE.

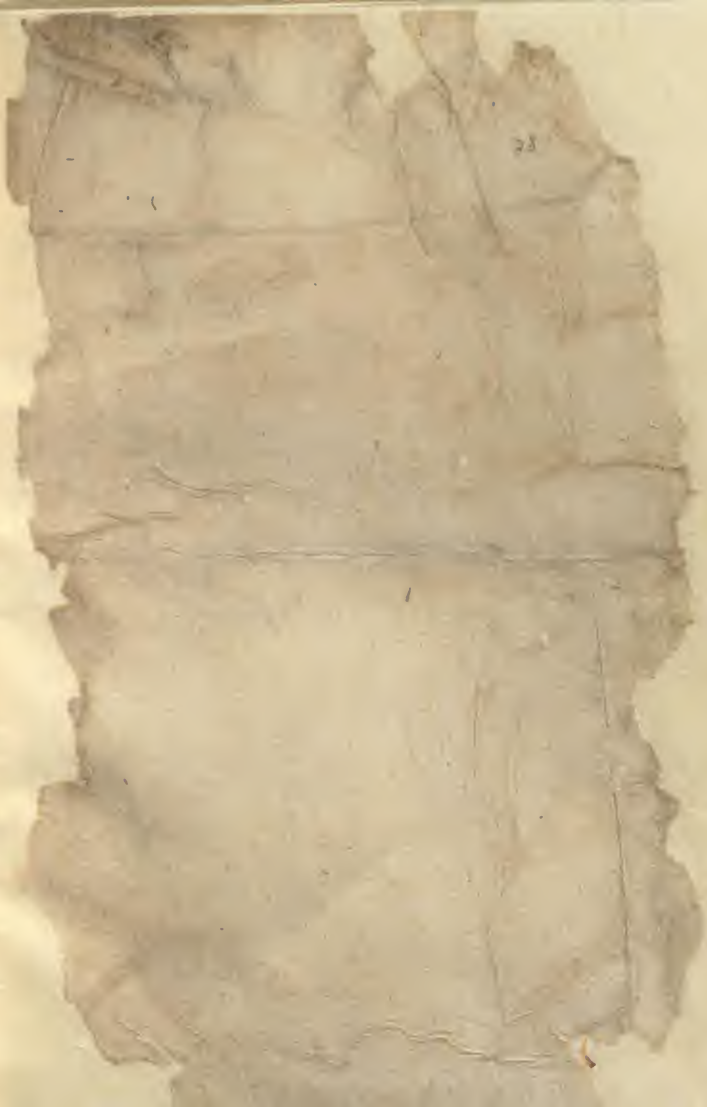
Vidimus ea quæ de Cãbiis in hoc Tractatu R. P.M. Thomas Boninsignius Senensis Ordin. Prædicatorum scripsit, & quia nihil alienum à fide, & bonis moribus hoc Opus per quam vtile in se cõtinere cognouimus, vt formis ex cuderetur permisimus. In quorum fidem. Dat. Florent. die xx. Nouemb. MDLXXIII.

F. Franciscus de Pisis Generalis Inquisitor Dominii Florentini.

IN FIORENZA.

Stampato per Giorgio Marescotti. MDLXXIII.

Con Licenzia, & Priuilegio.

Z
1136.5

99963199